

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione

“Opera Divina Provvidenza – E.T.S.”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: *“Ass.ne O.D.P. E.T.S.”*

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LE OPERE FATTE IN DIO

Nicola Di Carlo

Luca nel suo Vangelo parla di un episodio che non è stato citato dagli altri evangelisti. Dopo la resurrezione di Gesù, due suoi discepoli erano diretti ad Emmaus (un villaggio distante sette miglia da Gerusalemme) e discutevano animatamente. Ad un tratto ad essi si unì un viandante che, parlando di alcuni eventi avvenuti nei giorni precedenti, li entusiasmò a tal punto da infiammare i loro cuori. *Ci ardeva il cuore nel petto mentre conversava con noi* (Lc 24,32) è la singolare sensazione avvertita dai due i quali, giunti nel villaggio, lo invitarono a restare con loro. La narrazione di Luca mostra anche il momento in cui furono a tavola e Gesù prese il pane, lo benedisse e lo spezzò. Con questo gesto i due lo riconobbero, ma Lui *scomparve dalla loro vista*. L'episodio mostra quanto sia forte e tenace l'amore a Gesù, le cui vicissitudini trovano spazio e *ardono nel petto* se si modella l'intimo del cuore alla sua volontà.

Le odierne vicende sociali e morali imbevute di paganesimo suscitano sconforto e apprensione. L'unione a Cristo può disporre al bene personale e sociale solo se la volontà dell'uomo è docile ai suoi voleri. Lo smarrimento, tuttavia, non deve distogliere dalla luce infinita di Dio. Meditando la sua parola sarà bene accostarsi con fede al Tabernacolo. Egli ci sostiene se seguiranno ad adorarlo cercando di intraprendere sinceri e confortanti colloqui con Lui. In questo modo la nostra anima potrà trovare serenità e sostegno per perseverare nel cammino ascetico e superare le difficoltà pur vivendo in un mondo in decomposizione e in aperta ribellione a Dio. La tranquillità, la speranza e la fiducia nella grazia di Gesù illumineranno la nostra vita, smorzando le angosce e le preoccupazioni. Conversando con Lui il cristiano sarà attratto dal suo amore e, immerso nel suo affetto, farà del bene aiutando e consolando il prossimo.

La sacra famiglia, alcuni giorni dopo la nascita di Gesù, intraprese

il cammino da Betlemme a Gerusalemme per adempiere ai propri doveri con la Presentazione al Tempio del Bambino. Simeone, che viveva nella città santa, si recava e sostava nel Tempio con la speranza di vedere il Messia. Quando un giorno *i genitori vi portarono il Bambino per adempiere la Legge lo prese tra le braccia e benedisse Dio* (Lc 2,23). Tremante e illuminato dallo Spirito Santo, se lo strinse al petto. Poi con tono profetico lo salutò definendolo: «*Luce per illuminare le genti*» (Lc 2,27). L'evento dovrebbe risvegliare le coscienze perché solo la parola di Cristo può dissipare le tenebre che opprimono il mondo moderno.

Gesù, dopo aver guarito il cieco nato, proclamerà tutta l'efficacia della sua dottrina: «*Io sono la luce del mondo... sono venuto per giudicare perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi*» (Gv 9,6-39). Anche riguardo alla fedeltà dei suoi discepoli dirà: «*Voi vedrete il cielo aperto*» (Gv 1,51), segnalando l'efficacia dell'intervento dello Spirito Santo, che illumina con l'adesione al Vangelo perseverando nella crescita della vita interiore. La cecità spirituale, invece, può colpire il cristiano che non è coerente con la fede da testimoniare con zelo e fervore. Vivere sempre uniti a Cristo, mostrando gli effetti e l'efficacia della sua dottrina, rafforza la fiducia in Lui con la testimonianza.

Dicevamo che il dialogo, con l'impulso sovranaturale, spingerà ad aprire il nostro animo conversando con Lui. Con serenità e con lo splendore della propria anima il cristiano sarà in grado di affrontare le tempeste che sconvolgono la propria esistenza. Non solo! Con la mente rivolta all'eternità egli sarà luce con la testimonianza della bontà e della volontà divina seguendo l'unica verità che libera dai dubbi, dalle incertezze e dall'apatia. Nel proprio cuore arderà sempre il fuoco della carità amando in primo luogo Gesù e il prossimo. La vera gioia scaturirà propagando lo splendore della verità. «*Chiunque fa il male odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio*» (Gv 3,20). L'amore, con il bagliore della testimonianza, ha propagato

l'evangelizzazione dei popoli. I santi si sono incamminati lungo questa strada sconvolgendo il mondo, convertendo e testimoniando la verità con la perseveranza della fedeltà alla Chiesa. L'amore a Cristo spinse i primi apostoli a dare la vita per amore e in difesa della sua parola. Anche molti cristiani nel corso dei secoli hanno affrontato il martirio per aver propagato la luce della lampada divina che avrebbe infiammato i cuori rischiarendo il cammino della storia umana. Perché la lampada del cristiano possa ardere è necessario alimentarla con l'olio della penitenza e della mortificazione. In ogni chiesa c'è il tabernacolo dove la presenza di Gesù è ravvivata dalla tenue fiammella di una lampada che dovrebbe ardere anche nel nostro cuore. Solo liberandoci dall'egoismo, dalla pestilenza dei propri sensi e dall'orgoglio si potrà conseguire quella docilità ascetica con la donazione totale al Signore.

La Madonna è stata l'unica creatura immacolata e senza peccato che ha testimoniato l'adesione ferma e totale alla volontà divina. Infatti quel Dio che si è fatto uomo è entrato nella storia umana con il sì di Maria. È necessario perseverare nello slancio d'amore alla Madonna, perché solo Lei può aiutarci nel testimoniare *le opere fatte in Dio*.

Gesù è sempre l'attore principale in questo "teatro" del mondo umano. Il centro degli uomini in ogni senso. È la sua centralità ciò che separa le persone. Chi non è con Me, è contro di Me. Se Lui è il Centro, tutti gli altri saranno o alla destra o alla sinistra, tale come lo si descrive nel Giudizio Finale.

Scrivava Mons Fulton Sheen:

Un terribile conflitto il Bambino avrebbe creato tra il bene e il male, strappando loro le maschere e provocando quindi un'inimicizia tremenda; una pietra d'inciampo Egli sarebbe stato e, al tempo stesso, una spada separatrice del male dal bene, e una pietra di paragone rivelatrice dei moventi e delle indoli dei cuori umani. E gli uomini non sarebbero più stati gli stessi, una volta che avessero udito il Suo nome e conosciuto la Sua vita: sarebbero stati costretti ad accettarLo, oppure a respingerLo, ché nessun compromesso nei Suoi confronti si sarebbe dato: nient'altro che l'accettazione o il rifiuto, la risurrezione o la morte.

Per la Sua natura stessa, Egli avrebbe mosso gli uomini a rivelare i rispettivi atteggiamenti intimi nei riguardi di Dio....

AVERE MARIA PER MADRE

don Thomas Le Bourhis

Con un'espressione sorprendente il Vangelo sottolinea la risposta dell'apostolo Giovanni alle parole di Nostro Signore, che gli affida Maria per madre: «*E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa*» (Gv 19,27). Sappiamo, però, che Giovanni e Maria non lasciarono immediatamente Nostro Signore per raggiungere la dimora dell'apostolo. Peraltro nello scrivere "il discepolo" e non più "il discepolo che Gesù amava", espressione con la quale Giovanni designa se stesso, l'evangelista universalizza il suo discorso. Questo significa che Maria è stata donata per Madre a ogni discepolo di Cristo.

Avere Maria per Madre vuol dire affidarle la nostra vita cristiana, perché è proprio della madre essere custode della vita. La madre, infatti, insegna al suo bambino come fare i primi passi, lo assiste perché compia la volontà paterna, gli dona qualsiasi energia mediante l'amore che anima il suo cuore materno.

Così agisce anche Maria nei nostri confronti: Madre del bell'amore (Sir 24,24), ci porta a Dio e guida i nostri passi. Custode della vita, ogni madre è anche colei che impegna tutte le proprie forze per proteggere il suo piccolo da qualunque minaccia che incombe su di Lui. Chi lo può fare meglio di Maria, l'Immacolata, che, sin dal suo concepimento, schiaccia la testa del demonio?

San Bernardo ci insegna a vivere di questa certezza: «*Se insorgono i venti delle tentazioni, se vai a sbattere contro gli scogli delle tribolazioni, guarda la Stella, invoca Maria! Se la segui non ti smarrirai, se preghi Lei non perderai la speranza*».

Avere Maria per Madre vuol dire anche fare di Lei la confidente della nostra vita. Una madre è colei alla quale possiamo dire tutto, perché sappiamo che il suo amore è incondizionato. La saggezza materna diventa, perciò, luce per illuminare i nostri dubbi, persuasione per eliminare le nostre esitazioni, forza per diminuire i nostri

tentennamenti. Chi più di Maria, sede della Sapienza, potrebbe essere per noi Madre del Buon Consiglio? Il momento privilegiato di una tale intimità è certamente quello della recita quotidiana del Rosario.

L'amore materno di Maria verso di noi è talmente incondizionato che possiamo sempre avvicinarci a Lei, anche se dovessimo essere indegni. L'ebraico biblico lo insegna quando impiega la medesima parola per designare la misericordia e il grembo materno, *rahamin*. Perciò la figlia di Gioacchino è sia rifugio dei peccatori sia Madre di misericordia. Ecco perché san Bernardo la invoca così meravigliosamente nella preghiera del *Memorare*: «*Non si è mai udito che alcuno che abbia ricorso al tuo patrocinio sia stato abbandonato. Animato da tale confidenza, innanzi a Te mi prostro, peccatore contrito*».

Una madre è anche colei che sa eclissarsi e dimenticarsi per il bene di suo figlio, affinché egli cresca. Chi lo può fare più di Maria? Pur essendo Madre di Dio, Ella si eclissa per lasciare il posto al suo divin Figlio, ce lo presenta e ce lo affida, a Lui ci conduce. I misteri del Rosario, infatti, sono tutti orientati alla gloria di suo Figlio, gloria alla quale vuole che anche noi siamo partecipi. Sarà fiera di noi soltanto nella misura in cui saremo grandi agli occhi di Dio, cioè nella misura in cui saremo santi.

La santità è stata ed è l'anima delle nostre civiltà, il cuore della nostra cristianità, ciò che le ha dato e le dà tutta la sua grandezza nonostante il peso della debolezza umana. L'artista non ha sbagliato quando ha scolpito, sul portone centrale di Notre Dame, la Vergine del sorriso: Madre della divina gioia, Maria si rallegra nel vederci crescere in santità, santità quotidiana che Lei sempre genera con amore materno.

Ci sono molti modi per salire una montagna. La seggiovia è un sistema rapido, sicuro e confortevole.

Ci sono molti modi per arrivare a Dio. Ma se vuoi la direttissima, affida il tuo cammino a Maria.

CHE COS'È IL CRISTIANESIMO

Paolo Riso

Ho cominciato a scrivere quando ero diciassettenne sul bollettino parrocchiale di una chiesa di campagna della mia terra e sono arrivato, senza aver fatto nulla di speciale, a collaborare all'*Osservatore Romano*. Ho scritto libri e libricoli sempre con un solo fine: annunciare Gesù, far conoscere e amare Lui, fare della mia vita una *predicatio Jesu Christi* (una predicazione di Gesù). Di tanto in tanto mi è stato chiesto: che cos'è il cristianesimo? Mi propongo di rispondere ancora una volta come segue.

Il cristianesimo non è:

– solo una dottrina dogmatica (insieme di Verità, di certezze); lo è anche, anzi è la dottrina più alta, più sublime, ma non è solo questo;
– solo una morale (insieme di regole con comandi e proibizioni); il cristianesimo ha la sua dottrina morale, che è la più alta e la più perfetta, ma non è solo questo.

“Il cristianesimo è un fatto (avvenimento) storico... aperto...” (cioè ancora in corso di svolgimento), costituito da una continua irruzione di Dio nella nostra storia per salvarci, unendoci a Sé nel tempo e nell'eternità.

Esso consta di tre momenti, in stretto collegamento tra loro: a) la **preparazione**: è la storia del popolo ebreo, il cui scopo e senso profondo è quello di preparare tra noi la venuta di Gesù Salvatore; b) la **realizzazione**: la venuta di Gesù Cristo sulla Terra... e soprattutto la sua Passione-Morte-Resurrezione in cui ha meritato la remissione dei peccati e la vita divina santificante per noi creature umane, cioè la possibilità di diventare di nuovo “figli di Dio”, come era, per “dono divino”, al momento della creazione; c) l'**applicazione-estensione** della redenzione a tutta l'umanità, per mezzo della Chiesa fondata da Cristo che, arricchita del dono dello Spirito Santo nella Pentecoste, è lo strumento con cui Dio offre e, se accettata, attua la salvezza degli

uomini, rifacendoli “divini” nel Cristo. Quest’ultimo tempo durerà sino alla fine del mondo e troverà il suo compimento nella venuta gloriosa di Cristo, che realizzerà il Regno di Dio nella sua pienezza.

Questo fatto storico che è il cristianesimo, la storia della salvezza, si chiama ed è “il piano o disegno divino di salvezza per l’umanità”. Con l’invio del Figlio di Dio sulla Terra si chiude il periodo di preparazione e si inizia il periodo della realizzazione della salvezza. È «*la pienezza dei tempi*» (Gal 4,4).

Cristo al centro – Il Figlio di Dio, che è il Salvatore promesso fin dal paradiso terrestre (Gn 3,15), si incarna e vive in mezzo a noi; negli ultimi tre anni della sua vita annuncia la salvezza all’umanità (la buona novella, il Vangelo) e la realizza specialmente attraverso la sua Passione-Morte-Resurrezione, con cui espia la colpa dell’umanità, cancellando lo stato di peccato originale, e merita la vita divina (o grazia santificante), che ci fa tornare ad essere nuovamente figli di Dio, con il conseguente diritto alla vita di felicità e di amore con il Signore nell’eternità.

Compiuta la grande opera che cambierà le sorti terrene ed eterne dell’umanità, Gesù ascende trionfante e vittorioso al Cielo, dove sarà per sempre il “Signore” glorioso presso Dio Padre. Ma con l’ascensione Gesù non abbandona la Terra, anzi, secondo la sua promessa: «*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20), continua ad essere presente tra gli uomini e ad agire con un’azione più intensa e più estesa attraverso la Chiesa e, nella Chiesa, attraverso la Liturgia.

La Chiesa: “Gesù prolungato” – La Chiesa servirà a Cristo come “un’altra sua umanità”, come “un altro suo Corpo”, come “Lui stesso prolungato”. San Paolo parla del Corpo mistico di Cristo composto da tutti i credenti in Lui, raccolti sotto di Lui, capo, come le membra in un corpo umano. Attraverso la Chiesa, a cui ha affidato tutti i poteri e i mezzi di salvezza (la Dottrina e i Sacramenti), Egli annuncia il suo messaggio (la predicazione del Vangelo), glorifica il Padre e applica, a chi lo accoglie, i frutti della sua Passione-Morte-Resurrezione attraverso i Sacramenti. Così nella Chiesa si ricrea, sotto l’azione dello Spirito

Santo ad essa inviato da Cristo nella Pentecoste, l'unità del genere umano, spezzata dal peccato. Nella Chiesa "il popolo di Dio" è in cammino verso la vera terra promessa (il Paradiso), in attesa del ritorno glorioso di Cristo con cui si realizzerà in pieno il Regno di Dio.

In sintesi: "il cristianesimo è un fatto storico: Dio, in Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, Uomo-Dio, crocifisso e risorto, salva l'umanità; è un fatto storico aperto che continua oggi nella Chiesa: Cristo è vivo e salva il mondo attraverso la sua Parola, i Sacramenti, in primo luogo l'Eucarestia". E ancora: "il cristianesimo è la storia della salvezza preparata da Dio nell'Antico Testamento, salvezza realizzata da Cristo con la predicazione e il sacrificio sulla croce, portata avanti attraverso la Chiesa nel mondo. Comincia qui, dilaga nel mondo e ha il suo traguardo definitivo nella vita eterna in Dio".

E tu cosa fai? – Davanti a questo "fatto", a questa "storia", che cosa deve fare ciascuno di noi? E tu cosa fai? Prima di tutto devi conoscere questo "fatto" storico, questo "piano di Dio" per la salvezza dell'umanità: di qui il primato della luce (conoscenza della Verità) e lo studio del cristianesimo che non si finisce mai di approfondire; poi devi aderire a Gesù con la fede e l'amore, incontrarlo e inserirti vitalmente in Lui attraverso i Sacramenti: il Battesimo, che ci fa suoi figli, e gli altri Sacramenti (Confessione, Eucarestia...) che portano a compimento la nostra vita spirituale in Lui.

Chi non accetta Gesù o resta passivo davanti a Lui si esclude da solo dalla salvezza eterna. Infine dobbiamo lasciare che Gesù viva in noi, Lui che è la nostra vita, secondo le indicazioni che Dio, attraverso il Figlio suo, ci dà continuamente. Collaborare inoltre con Lui mediante la preghiera, la fedeltà, il compimento del proprio dovere, la testimonianza, l'annuncio della Parola, ciascuno secondo la propria vocazione, uniti a Lui che salva il mondo. Tu che cosa fai per salvare l'umanità assieme a Cristo? La vita cristiana è la tua risposta al disegno di Dio.

Quindi è vita di *fede*: in forza della nostra fede nella Passione-Morte-Resurrezione di Cristo siamo passati con il Battesimo dallo stato di morte eterna (peccato originale) allo stato di vita eterna (grazia

santificante); siamo diventati con il Battesimo “nuove creature”, dotate di una “luce nuova”, la fede, nel vedere le cose e giudicarle (è la mentalità cristiana).

Speranza: benché già partecipe “della vita divina”, perché incorporato a Cristo, il cristiano vive però qui in Terra in mezzo a forze ostili (cattive inclinazioni, il peccato, il demonio...), sempre in lotta, quindi in pericolo di perdere la salvezza. Ma egli sa che Dio, che l’ha chiamato, è fedele (1Cor 10,13) e non gli lascerà mancare il suo aiuto, sia per una lotta vittoriosa sulla Terra sia per il raggiungimento della salvezza eterna in Cielo.

Carità: il cristiano, vivificato dalla vita divina di Cristo (grazia santificante) ricevuta nel Battesimo, ama Dio di un amore nuovo (carità infusa); membro della Chiesa, non si salva da solo, ma nella comunione d’amore (carità) con tutti i redenti. Egli sa che Dio vuole tutti salvi, pertanto deve diventare testimone della vita divina, portata da Cristo sulla Terra, presso tutti gli uomini, per condurli alla salvezza per mezzo del Figlio di Dio.

Nulla oltre Gesù – Questo è il cristianesimo, nella sua essenza, nel suo nucleo. Ogni riga che abbiamo scritto merita di essere approfondita sia mediante la lettura e la meditazione prima di tutto dei Vangeli, poi di testi veritieri (non quelli dei modernisti, i teologi senza Cristo di oggi), sia mediante la preghiera come rapporto intimo con Gesù. Soprattutto dobbiamo conoscere a fondo il Cristo, il quale è l’unico Salvatore del mondo e dell’uomo, non ce ne sono altri; questa è la soluzione di tutti i problemi e non ce n’è un’altra.

Siamo spesso alla ricerca del sensazionale in vere e presunte apparizioni. Ma ciò che conta è l’“apparizione” definitiva, che è l’Incarnazione del Figlio di Dio avvenuta duemila anni fa sulla Terra. Nessuno si permetta di dire che duemila anni fa tra Betlemme, Nazareth e Gerusalemme non è capitato nulla, perché lì è accaduto tutto: Dio, che è l’Assoluto e l’Eterno è entrato, attraverso Gesù Cristo, nella nostra storia per chiamarci all’intimità con Lui.

LA SEMPLICITÀ DI MARIA

Padre Serafino Tognetti

Nella vita terrena a Nazaret la santa Vergine Maria non fece mai nulla di straordinario che potesse attirare su di Sé l'attenzione della gente. Visse in modo molto modesto e semplice la vita di una casalinga come tante altre donne del villaggio. La sua grandezza, allora, dove sta? Contempliamo la Vergine nella sua semplicità. È scritto che la Madonna serbava le cose che viveva meditandole nel suo cuore (Lc 2,19). Due verbi: serbare e meditare. Impariamo anche noi, quando ci succedono cose importanti, a serbare e meditare, non come facciamo di solito, con le mille obiezioni: non ce la faccio, non capisco, non è per me... Serbare significa conservare e meditare significa riflettere su quanto vissuto. La Madonna accoglie quanto accade e lascia che Dio conduca le cose. Pensate per esempio al giorno dopo l'Annunciazione. Come dire questa novità a Giuseppe? Ci penserà il Signore. Anche quando Egli tarda o sembra tardare. Tant'è che Giuseppe ad un certo momento si accorge che la fidanzata è incinta, e questo deve far supporre che nei primi cinque-sei mesi di gravidanza, quando ancora la pancia non si vedeva, l'angelo non fosse andato da Giuseppe. Non vi andò nemmeno il giorno in cui Giuseppe si accorse inequivocabilmente dello stato di Maria.

Cosa fece allora la Vergine? Nulla, proprio nulla. Accettò di essere sospettata di adulterio, lasciò fare a Dio. Tale atteggiamento è comune a tutta la sua esistenza. Don Divo Barsotti usava dire: la Madonna vive nell'oblio di sé. Non si ricorda di sé o, se volete, non si interessa di sé: è Dio che fa, saprà Lui. Ha voluto questo? Porterà avanti Lui. Mi lapideranno, non è un problema mio. La Madonna è talmente umile che non si considera. E questo è vero anche nella preghiera. Scrive Cassiano, un grande maestro di spiritualità: "La preghiera è vera quando il monaco non ha più coscienza di pregare". Nella nostra preghiera noi ci guardiamo un po' allo specchio, ci chiediamo se preghiamo bene, se Dio ci ascolta... Ma l'atteggiamento vero è quello della Vergine, perché è come se Ella fosse nascosta ai suoi

stessi occhi. Santa Teresa di Gesù dirà: “Vivo in un tale oblio di me stessa che non mi ricordo nemmeno di esistere”. Io ancora non sono arrivato a tale livello di oblio, ma questo è l’atteggiamento di fondo da avere.

Meditare significa contemplare

Maria meditava queste cose nel suo cuore. Il verbo “meditare” significa non tanto riflettere in modo speculativo, ma rimanere in stato di ammirazione e di stupore verso l’opera di Dio. Meditare non vuol dire capire. Io ritorno col pensiero su un certo fatto che sta succedendo in me, mi ricordo quanto il Signore mi ha detto, anche se non capisco tutto. Meditare vuole dire adorare in silenzio. La Madonna è posta in questo silenzio che fa un po’ da cavità, come un vaso, per ricevere la Parola. La Parola viene messa in un vaso di silenzio. Tant’è che nelle litanie lauretane diciamo “*Vas spirituale*”. Un tempo tale espressione non mi piaceva; dire “vaso” alla Madonna mi sembrava un po’ offensivo. Oggi, invece, trovo questa immagine assai bella, perché il vaso vuoto è un contenitore nel quale metto la cosa più importante che si possa pensare: il Verbo della vita.

Scriva san Giovanni della Croce: “Il Padre non ha pronunciato che una parola sola, cioè il suo Figlio, e nel silenzio eterno Egli la ripete sempre, così anche l’anima deve ascoltarla in silenzio”. Quando il Padre Eterno parla e dice la sua unica Parola, che è Gesù, tu la devi accogliere mettendola nel tuo “vaso”, ossia in te stesso. Alla forza di Dio risponde la fiducia dell’uomo che si fa puro spazio per ricevere. La fede non è un’adesione intellettuale ad una verità, ma l’abbandono alla verità alla quale aderisco. Tant’è vero che Gesù nel Vangelo elogia sempre la genuina adesione di fede, come nel caso del centurione romano, al quale dice: “Io verrò e lo curerò” (Mt 8,7). “No, non importa che tu venga – gli risponde questi – ma basta che tu dica una parola e il mio servo sarà guarito”. Gesù ne resta meravigliato, si volta verso i presenti ed esclama: “Non ho visto una fede così grande nemmeno in Israele!” (Mt 8,5-13). Preferire Dio significa credere che la sua parola sia superiore al mio ragionamento. Ciò può essere utile nei momenti bui della vita. Per esempio, se un religioso va in crisi e si invaghisce di una bella fanciulla, può pensare di aver sbagliato vocazione e medita di abbandonare l’abito. Allora bisogna ricorrere a

quella parola ascoltata e accolta tanti anni prima, quando egli sentì e accolse la voce di Dio che lo chiamava: quella parola è ancora vera e vitale. Occorre dire: preferisco Dio. Vado avanti, perché Dio non sbaglia, né inganna. Sono certo di aver ricevuto, nel giorno della mia ordinazione sacerdotale, la Grazia per poter superare tutte le eventuali crisi successive; anzi, le crisi vengono per poterci riposizionare sempre nel Signore e affidarci alla sua potenza. Anche la Madonna ha conosciuto momenti in cui ha dovuto confermare il suo “fiat”, accettare di nuovo il programma di Dio che Ella aveva liberamente accolto. Pensate che sotto la croce la Madre di Gesù non abbia dovuto in qualche modo “preferire Dio” come nei momenti lieti della vita? La Vergine sempre camminò nella fede, mentre noi, gente di poca fede, vogliamo stabilire ciò che è possibile e ciò che è impossibile; siamo noi che diciamo al Signore ciò che è giusto o ingiusto.

Darwin pensa che sia impossibile che vi sia all’inizio della creazione la coppia perfetta di Adamo ed Eva; l’uomo di oggi, quindi, deve discendere da un animale, la scimmia. Ma se Dio ha detto che l’uomo l’ha creato Lui (Gn 1,26 ss), perché devo dar fiducia a dei ragionamenti che vengono da un uomo col peccato originale e la mente limitata? Può un pover’uomo (perché anche il più grande genio rimane un pover’uomo di fronte a Dio) venirmi ad insegnare delle verità contrarie alla fede solo perché queste gli sembrano più ragionevoli? Di fronte alle difficoltà, l’uomo credente e semplice sceglie Dio piuttosto che il proprio pensiero, perché riconosce la sua bontà e sovranità. La vera grandezza dell’uomo è la fede, non la carità. Vi sorprende questo? San Paolo dice che la cosa più grande è la carità, perché rimane in eterno, quando la fede in Paradiso non sarà più necessaria; ma in questa vita terrena la via per aprirci alla carità è accoglierla, per fede, se la carità è Dio. Dio è Amore, l’uomo non è amore, ma può accoglierlo. E lo accoglie con l’atto di fede. Abbiamo solo questa vita per vivere di fede. Santa Teresa di Gesù Bambino addirittura scriveva che preferiva questa vita al Paradiso, perché “dopo sarà tutto troppo scoperto”. Scrive in *Novissima Verba*: «Ah, se anche non lo vedessi, l’amo tanto che sono sempre contenta di quello che fa. Non l’amerei meno, se non venisse a rapirmi, al contrario. Quando mi pare che m’inganni, gli faccio tanti di quei complimenti, che Egli non sa più come fare con

me».

Vi era un grande uomo di preghiera ai tempi dei Padri del Deserto, stimato da tutti e ritenuto un grande maestro di orazione. Andavano da lui per imparare a pregare. Gli fu chiesto dove avesse imparato a pregare così, ed egli rispose che il suo insegnante era stato il demonio in persona, e spiegò: «*Quando partii per il deserto, passavo molte ore a dire il Padre Nostro, andando da un posto all'altro. Quando mi coricavo di notte per dormire, mi capitava di vedere nel buio del deserto due occhi gialli che mi fissavano minacciosi, ed io, preso dallo spavento, gridavo: "Signore, salvami, abbi pietà di me". Sorto il Sole al mattino, riprendevo il mio Padre Nostro, poi di notte ecco di nuovo quegli occhi terribili*». Poi egli constatò che durante il giorno la sua preghiera non era granché, mentre di notte, con tale timore, la sua preghiera era molto più sentita, quindi autentica. Da quel momento divenne un uomo di preghiera. Morale: il demonio può essere un buon maestro di preghiera. La prova aumenta la fiducia.

La maternità di Maria

La funzione materna di Maria nei nostri confronti è quella di avvinarci a Dio con semplicità e fiducia. Ella è la prima ad aver vissuto tale confidenza diretta, fiduciosa e ci porta davanti al trono di Dio prendendoci per mano. Quando l'uomo si avvicina a Dio può irrigidirsi, temere, sentirsi in colpa per i vecchi peccati, avere tanti sentimenti contrastanti. Occorre la mediazione della semplicità della Vergine. Quando decisi di farmi monaco, il problema fu quello di comunicarlo a mio padre, che certamente non sarebbe stato contento; allora chiesi a mia madre di preparare il terreno per dare al papà la notizia in modo indolore. Dopo qualche tempo, mi accorsi che mio papà continuava ad essere chilometri lontano dal sospettare qualcosa di diverso in me, e la mamma si difendeva dicendo: "Ogni tanto gli faccio delle allusioni, ma egli sembra non cogliere nulla!". La mediazione materna nella famiglia può essere importante, e lo è certamente anche nella vita del Cielo, laddove la Madonna copre i suoi figli con il mantello della sua semplicità. A Cana l'acqua è cambiata in vino (Gv 2,1-12). Dopo aver chiesto e ottenuto il miracolo, Ella si ritira e lascia che beviamo il vino dello Spirito Santo, ricevuto per suo intervento. Il suo compito è

quello d'intercedere per noi.

La dolcezza della scena di Cana si ripete continuamente in coloro che sono in Maria. Io sono solo e inaridito, ho finito le mie scorte di vino e solo con l'acqua la mia vita si spegne. Arriva la Madre di Dio, che ottiene per me una giara piena di ottimo vino, con la sua tenerezza. In chi lotta vi è ruvidezza e furore, in chi ottiene giare di vino dalla Vergine vi è pace e serenità. Di Spirito Santo ve n'è uno solo, e voi mi direte che è Dio che manda lo Spirito, anche senza bisogno della Madonna. Vero, però la prima persona cui Egli l'ha dato è Lei. Non è Maria "piena di Grazia" prima della Pentecoste? Se Ella si pone come mediatrice, io Le dico: "Carissima Madre mia, donami lo Spirito Santo di cui sei ricolma; Tu l'hai ricevuto pienamente e sei così materna". Io ricevo lo Spirito da Dio, ma attraverso le mani di Maria. Quando prego rivolgendomi a Lei Ella mi dà il vino dello Spirito Santo, facendomi partecipe della sua vita di Grazia, e questa mi arriva con una tale tenerezza, con una tale umiltà, con una tale pace che è difficile descrivere.

Scriva il Montfort: "Quando lo Spirito Santo trova Maria nel cuore di un uomo, vi corre", perché c'è un misterioso legame nuziale tra la Vergine e lo Spirito Santo. L'angelo le dice: "Scenderà lo Spirito Santo su di te" e immediatamente viene concepito Gesù. Invocare Maria è invocare lo Spirito Santo presente in Lei. È come se Ella liberasse dentro di noi lo Spirito Santo. Ed è un gemito, ma è un gemito d'amore. Scrive Vittorio Messori, nel suo libro "Ipotesi su Maria", che i maggiori devoti della Madonna sono le persone semplici o coloro che sono caduti in grandi peccati. Questi ultimi perché trovano in Maria un rifugio; i semplici, invece, vanno a Lei con naturalezza, perché hanno fiducia in Dio, come Ella ha avuto fiducia in Lui. Sono della stessa categoria.

La più antica preghiera mariana è «*Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio...*», non l'Ave Maria. Ciò significa che fin dall'antichità la Madonna è stata vista come rifugio. È Lei che ci permette di sentirci "peccatori graditi a Dio", ovviamente non nel senso di continuare a stare nel nostro peccato, ma perché, al contrario, non lo vogliamo e continuiamo a vergognarci. Io mi rifugio in Lei, perché Ella per prima ha avuto fiducia in Dio. Chi conosce questo segreto sa di che cosa sto parlando.

Pregare la Madonna con il rosario significa unirsi a Lei nello stato di supplica. Non è una preghiera per principianti, ma un guardare Gesù con gli occhi di Maria, contemplarlo con la sua Grazia. Se lo Spirito Santo “corre” laddove vede la Madonna, usando l’immagine di Montfort, dobbiamo pensare che la devozione mariana non sia un optional facoltativo. Capisco davvero poco i protestanti, che hanno rigettato la preghiera alla Vergine e ogni suo ruolo. È Lei che ci fa vivere nello stato di piena fiducia al Signore, perché proprio di questo Ella è ripiena. Come si fa a dire che pregare Maria è togliere qualcosa a Dio? La semplicità della Vergine Maria sia con tutti voi. Oggi abbiamo bisogno di riportare la fede a questa genuina semplicità, se dobbiamo illuminare il mondo come il Signore ci chiede: «*Voi siete la luce del mondo*» (Mt 5,14). Ci crediamo? Quando ho dei dubbi su qualcosa, vado dalla Madonna: “Scusa, ma ci devo credere?”. “Certo – Ella mi risponde – io ho creduto di essere la Madre di Dio, e tu non devi credere a questa cosa così semplice? Abbandonati: nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37).

La Madonna forma le anime dei piccoli, che diventano sempre più semplici per arrivare a credere nelle cose più impensabili. Il nostro Dio è il Dio dell’impossibile. Se Egli chiedesse solo cose normali, fattibili, non sarebbe Lui. Allora la nostra comunità deve crescere in questa fede, nell’ordinario, senza miracoli; il nostro miracolo è la fiducia in Dio. Anche se il mondo crolla, continuo ad avere fiducia in Dio e a credere che il mondo venga salvato dal Cristo con il Sacrificio della croce.

Mettiamoci davanti al Signore come strumenti di espiazione che dicono “Signore ricada su di me la colpa di questa generazione” e abbiate fiducia, perché la Vergine Maria è con noi, ci trasmette, ci trasfonde, se è Madre, la sua stessa fiducia in Dio. Preferite Dio al vostro ragionamento. È tutto così semplice...

Tratto da: *La Vergine Maria*, Ediz. EBS Print, 2019

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

F. P. Di Sipio

Nell'ormai lontano 1956 l'Intelligenza Artificiale nacque presso di Dartmouth College in una conferenza: **Dartmouth Summer Research Project on Artificial Intelligence**. Pensate che soltanto negli ultimi anni abbiamo conosciuto questo termine, eppure esiste da quasi 70 anni. Perché? A riguardo sorgono molte domande, ma partiamo dagli inizi: cos'è l'intelligenza artificiale (IA)? L'IA è l'abilità di una macchina di mostrare capacità umane quali il **ragionamento**, la **pianificazione** e la **creatività**. Questa definizione esprime una mappa completa dell'IA. Partiamo dalla prima qualità che le viene data: **ragionamento**. Ebbene sì, l'IA è in grado di ragionare come gli esseri umani; forse questa è un'iperbole, ma non del tutto. Ad esempio l'IA è in grado di fare calcoli molto più velocemente dell'uomo. Riesce a fare qualsiasi operazione in una frazione di secondo, oppure elaborare un tema, un articolo di giornale, una poesia. Qui ci si ricollega alla **creatività**: pensate che esistono applicazioni che vengono usate da molti ragazzi che scrivono la consegna dei compiti assegnati loro a scuola dall'insegnante e l'intelligenza artificiale li esegue, a partire da una semplice traduzione fino ad arrivare a temi o risoluzioni di espressioni matematiche.

Beh, forse questo non è nemmeno l'1% di ciò che può fare l'IA! Ad esempio può modificare delle foto. Siamo al mare e scattiamo una foto; se notiamo che sullo sfondo si intravede un pezzo di plastica in mare che rovina la foto, possiamo rimuoverlo grazie all'IA e il gioco è fatto. Facendo questo, però, non abbiamo solo noi la foto, ma essa resta impressa anche nell'applicazione.

Ci stanno rubando l'identità? Cosa c'è dietro tutto ciò? Questo è difficile da sapere, ma potrebbe esserci chiunque, certamente non una brava persona. Ho tralasciato, però, la più importante tra le qualità che definiscono l'IA: la **pianificazione**. L'IA trova la struttura e la regolarità nei dati, in modo che l'algoritmo acquisisca un'abilità: l'algoritmo diventa

un classificatore o un predittore. L'intelligenza artificiale permette ai sistemi di conoscere il proprio ambiente, mettersi in relazione con chi percepisce e risolvere problemi, e agire verso un obiettivo specifico. Il computer riceve i dati, già preparati o raccolti tramite sensori, come una piccola videocamera. È un concetto spaventoso; esistono, infatti, delle chat tra utenti e IA nelle quali gli utenti confidano segreti oppure si sfogano, dando erroneamente dei dati all'IA, che, come detto prima, li raccoglie e magari li riutilizza per creare falsi account online. È brutto sapere che c'è dietro qualcuno che sicuramente ci sta sfruttando e sta portando alla rovina la mente umana. Pensate che l'uomo ha creato una macchina più potente di lui. Questo testo lo sto scrivendo io, ma l'avrebbe benissimo potuto fare l'IA; a differenza mia, però, lo avrebbe fatto in una frazione di secondo.

Un piccolo aneddoto: qualche anno fa sono stati aperti a New York dei piccoli supermercati gestiti con l'IA. Per entrare dovevi avere un'applicazione su cui registrare la carta di credito e la carta d'identità. Una volta registrati i dati personali sull'applicazione bastava scansionare il codice fornito dall'app sul piccolo sensore posto sopra il cancelletto che bloccava l'entrata e una volta fatto ciò magicamente si apriva. I supermercati erano pieni di videocamere posizionate sul soffitto e negli scaffali, che ti riprendevano mentre facevi la spesa. Potevi entrare e prendere qualsiasi cosa senza pagare, poi, cinque minuti dopo l'uscita dal supermercato, ti arrivava una notifica sul cellulare con la lista di tutti i prodotti che avevi preso e l'ammontare del conto così da poter effettuare il pagamento online. Semplice e tecnologico, ecco la frase che dissi appena lessi l'articolo anni fa. Solo da qualche mese, però, ho scoperto che dietro ogni videocamera c'è una persona che ti osserva mentre fai la spesa. Il problema è che esistono svariate sedi di controllo e a lavorare dietro a tutto questo ci sono migliaia di persone.

Dove porta tutto ciò? Siamo passati dal fare tutto al non fare niente. Dal vedere la partita allo stadio al vederla in TV, dall'andare a fare la spesa ad ordinarla online. Tutta questa semplificazione ci porterà a non avere voglia nemmeno di bere un bicchiere d'acqua.

Tra poco IA non sarà più l'acronimo di intelligenza artificiale, ma sarà l'acronimo di intelligenza autodistruttiva.

LA CHIESA DI FRONTE ALLA BESTEMMIA

*don Enzo Boninsegna**

Il Magistero della Chiesa è sempre stato fermo e chiaro nel riproporre l'insegnamento di Dio sulla gravità della bestemmia, ma questo non basta a far maturare le coscienze; occorre anche che l'insegnamento della Chiesa sia proposto e riproposto con insistenza ai fedeli di tutte le età e di tutti i tempi con tutti i mezzi. In questi ultimi trent'anni purtroppo la bestemmia, pian piano in silenzio, senza che nessuno se ne accorgesse, è uscita di scena: non dalla realtà della vita, ma dalla predicazione dei pastori.

Polemizzando un giorno con un giovane prete su alcune sue scelte pastorali, per tastare il polso al suo zelo sacerdotale, ho pilotato il discorso sulla bestemmia. Gli ho chiesto, tra l'altro, se qualche volta parlasse contro il linguaggio blasfemo sia nella predicazione sia nella catechesi. Mi son sentito rispondere che in due anni di sacerdozio non l'aveva mai fatto e che mai l'avrebbe fatto nemmeno in futuro. E la motivazione? Eccola: "Non è necessario parlarne esplicitamente – mi disse – basta predicare il Vangelo e si pongono le premesse per far sparire la bestemmia". In compenso nella predicazione e nella catechesi di quel prete erano presenti, con insistenza maniacale, i temi sociali, ovviamente in chiave sinistrorsa. Non dovrebbe valere anche in questo campo la motivazione riportata sopra "Basta predicare il Vangelo e si pongono le premesse per far sparire i problemi sociali"?

Vengono in mente le parole infuocate di Enrico Medi: «*Si parla di tante cose dai pulpiti, durante le Messe, di tante cose che a noi non interessano proprio niente. Sempre problemi sociali: i ricchi, i poveri... Siamo tutti, Padre nostro che sei nei cieli, immensamente poveri, siamo tutti immensamente dolenti, siamo tutti privi di Te. Noi vogliamo una ricchezza: il tuo Cuore, il tuo Amore, la tua Fede, la tua Chiesa, il tuo Crocifisso, il tuo rosario, vogliamo la preghiera, vogliamo che ci si parli di Dio. Il mondo oggi va alla rovina, al*

massacro, alla morte, perché, rinnegando Dio, ha perduto la Speranza della vita. Di questo abbiamo bisogno. Parlateci di Dio!»

Dubito molto che il prete medio italiano tiri fuori, almeno in una predica su cento, un qualche riferimento, un pensiero, un'esortazione contro la bestemmia. Se si considera che anche all'ombra del campanile, nelle squadre di calcio e nei ricreatori parrocchiali si bestemmia allegramente, ne deriva che si dovrebbe mettere il fenomeno blasfemo al primo posto.

E invece? Nei piani pastorali delle nostre parrocchie si programma di tutto, ma quasi nessuna comunità affronta seriamente il fenomeno blasfemo. Dovrebbe essere per tutta la Chiesa il problema numero uno e invece... come problema non viene quasi nemmeno avvertito e tanto meno affrontato. A male estremo... rimedio inesistente! Questa è l'amara realtà! Questa è la "saggia" pastorale di troppe parrocchie!

Ma non è solo in basso che si fa poco, troppo poco contro la bestemmia: anche in alto non ci si spreca. Don Ennio Innocenti denunciava senza mezzi termini: «*È successo che uomini di Chiesa abbiano rinunciato ad ogni iniziativa che potesse intralciare l'opera di Satana*». Sono troppe le battaglie perdute... perché non combattute! La battaglia contro la bestemmia è una di queste. È difficile oggi trovare un Vescovo che parli o che scriva contro la bestemmia. I quindici grossi volumi dell'opera "*Lettere Pastorali*" finora pubblicati da "Magistero Episcopale – Verona" raccolgono ben 2.413 documenti (omelie, lettere pastorali, ecc.) stilati dai Vescovi di tutto il mondo nell'arco del trentennio 1962/1991. Sulle oltre 27.000 pagine di quei volumi, in cui sono trattati tutti i temi possibili, alla bestemmia sono riservati solo quattro cenni, per un totale di neanche due pagine! Quattro brevi interventi: due sono di Vescovi italiani, uno dell'Episcopato jugoslavo e un altro di un singolo Vescovo jugoslavo. L'ultimo è del... 1980. Da allora sul tema bestemmia è calato il silenzio.

Canta in coro (in questo coro di voci silenziose!) anche la stampa cattolica. È quasi impossibile trovare sui giornali cattolici un articolo contro la bestemmia. Quando si legge qualcosa sull'argomento è quasi sempre nella rubrica "*Lettere al direttore*", perché qualche lettore

sensibile e amareggiato tira fuori il problema. E che pena vedere come certi libri di morale, trattando il 2° comandamento, liquidano frettolosamente, con un certo imbarazzo e minimizzandolo, l'argomento "bestemmia", come fosse un elemento secondario, o addirittura nemmeno lo sfiorano!

C'era una volta (fino a una trentina di anni fa)... la festa del Santo Nome di Gesù. C'era... ma ora non c'è più: la gran voglia di novità l'ha spazzata via. E d'altra parte... roba vecchia che puzzava di muffa! È stata una scelta ben fatta? Ai fatti... l'ardua sentenza! Poteva essere un'ottima occasione per sensibilizzare tutti i fedeli, almeno una volta all'anno, al rispetto del Nome di Dio e di Gesù. Ma invece di potenziare l'impegno con nuove iniziative, si è provveduto a mandare in pensione l'unica iniziativa esistente. È stata saggezza pastorale? E perché si è fatta questa scelta tanto strana, assurda e dannosa? E chi l'ha suggerita? Se qualche prete o qualche Vescovo si troverà tra le mani il mio libro: *La bestemmia l'urlo dell'inferno*, pro-manuscripto, ed.1993 (per ordinazioni: don Enzo Boninsegna – tel. 3389908824 – sito internet www.libricattolici.it), davanti a queste critiche non faccia l'offeso, non consideri questi miei rilievi come frutto di un pregiudizio, come attacchi ingiustificati. Tutto ciò che è affermato su queste pagine è ben documentato. Meglio cercare il coraggio di guardare in faccia la realtà, riconoscere umilmente che finora abbiamo fatto troppo poco e bisogna cominciare a studiare tutte le iniziative possibili per contenere, ridurre e, se fosse possibile, eliminare il fenomeno blasfemo.

Della bestemmia non se ne parlerà mai troppo, non se ne parlerà mai male abbastanza. Dobbiamo tutti ricordare le parole che l'apostolo Paolo ha rivolto all'amico e vescovo Timoteo, parole che valgono anche oggi per tutti i Vescovi e per tutti i preti: «*Annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera... vigila attentamente*» (1Tm 4,25).

***da "La bestemmia l'urlo dell'inferno", pro-manuscripto, 1993**

ABBAZIA DI MONTECASSINO

“A monte della città di Cassino, affacciata sull’ampia valle del Liri, sull’ultima propaggine della catena del monte Cairo da cui prese il nome l’antica *Casinum*, si erge l’imponente abbazia di Montecassino, così “dov’era e com’era” prima delle rovinose devastazioni subite nei secoli dai Longobardi, dai Saraceni, dalla forza distruttrice del terremoto e dell’ultimo sacrilego bombardamento durante la seconda guerra mondiale. Da tempo, destinato al culto degli dei, quel luogo sacro in cima alla montagna era divenuto la casa madre dei benedettini, da quando nel 529 Benedetto da Norcia vi costruì un piccolo oratorio che, in seguito, nel più maestoso edificio di marmo, custodì il patrimonio artistico e i tesori della cultura europea fino alle devastazioni della guerra, che fece anche numerose vittime fra i civili che avevano trovato rifugio all’interno dell’edificio. Tesori che, grazie all’abate Gregorio Diamare e al colonnello tedesco Julius Schlegel, furono posti in salvo prima della distruzione. L’abbazia di Montecassino si presenta oggi completamente ricostruita nelle forme e nelle architetture, andate distrutte nei bombardamenti. I tedeschi compresero molto presto che questo colle poteva rappresentare un fortissimo caposaldo militare, oltre che un formidabile punto di osservazione sulla vasta pianura cassinese che assicurava un controllo totale sulla via per Roma. Montecassino e le colline circostanti furono così ripiene di postazioni fortificate e nidi di mitragliatrici, ottenute ampliando grotte e anfratti naturali per crearvi depositi di viveri e munizioni, impegnando cemento, acciaio e manodopera coatta per allestire ricoveri protetti per uomini e armi. Montecassino fu il baluardo più solido e strategico di tutta la Linea Gustav. Anche se le quattro battaglie fra attaccanti alleati e difensori tedeschi sono riferite nominalmente a Cassino, il colle dell’abbazia (ancor più la sottostante città) fu il protagonista e il vero obiettivo da prendere a tutti i costi. La prima battaglia di Cassino aveva visto, inizialmente, a partire dal 12 gennaio 1944, gli efficaci attacchi dovuti al corpo di spedizione francese del generale Ljin a nord-est del capoluogo e poi la sanguinosa tragedia del tentativo di attraversamento del Gari da parte della 36^a divisione americana proprio mentre il VI Corpo restava inchiodato sulle spiagge di Anzio e Nettuno dopo lo sbarco

del 22 gennaio... Il giorno 11 febbraio le truppe statunitensi compirono un ultimo sforzo per superare le montagne lanciandosi all'assalto del convento di Santa Maria dell'Albaneta, meglio conosciuto come Masseria Albaneta, e delle quote tra il monte Castellone e Montecassino, ma furono respinti dai tedeschi... Nel giro di pochi giorni gli americani, stremati dalla stanchezza, dalle altissime perdite e dalle pesanti condizioni di una situazione aggravata da bufere di vento e neve, furono sostituiti dalla 4^a Divisione indiana inserita nella 2^a Divisione neozelandese da poco costituito. Intanto il VI Corpo d'armata statunitense, distaccato per sbarcare ad Anzio, attendeva rinforzi, ma occorreva che le truppe alleate riuscissero a sfondare il fronte di Cassino... I tedeschi mantenevano il possesso della città, avvalendosi delle solide difese realizzate fra gli edifici. Ciò indusse Freyberg a pianificare un nuovo bombardamento aereo e di artiglieria su vasta scala con l'obiettivo della distruzione di Cassino. Visti gli scarsi successi sul colle, restava soltanto la possibilità di aprirsi un varco nell'area urbana e prendere la Casilina per poi attaccare Montecassino dal basso. Il mattino del 15 marzo 300 bombardieri pesanti e 200 medi per tre ore e mezzo sganciarono, insieme alle artiglierie, mille tonnellate di esplosivo sulla città di Cassino, distruggendola completamente. Mai prima d'allora una città italiana era stata rasa al suolo da un bombardamento a tappeto... A Montecassino gli indiani si trovarono, contrariamente a quello che dicevano le mappe alleate, nella stessa situazione degli americani. Nelle settimane precedenti, in uno scenario difficile e pericoloso, nel quale non era facile snidare il nemico, gli stessi approvvigionamenti erano stati resi difficoltosi dall'asperità del terreno e dal fatto di essere costantemente sotto il tiro del nemico. Cominciò così a maturare l'idea che fosse necessario neutralizzare il monastero. Il comandante della 4^a divisione indiana, generale Toker, studiò a lungo le caratteristiche dell'abbazia e si persuase che essa fosse la roccaforte da abbattere per sbloccare la situazione. Ne fece richiesta a Freyberg, il quale la condivise e la girò agli alti comandi, che arrivarono a ritenere indispensabile la distruzione dell'antico complesso religioso. *“Il bombardamento più pubblicizzato della storia”* lo definì Newsweek, rendendo manifesto il fatto che esso, come sapevano gli stessi tedeschi, fosse ormai ritenuto inevitabile. **Il 15 febbraio 1944 furono chiamate 142 fortezze volanti della forza aerea strategica, oltre 87 bombardieri medi, che sganciarono su Montecassino 450 tonnellate di bombe,** riducendo l'abbazia a un gigantesco

ammasso di macerie. Queste, insieme ai tratti di mura miracolosamente rimasti in piedi, costituirono subito un'ottima posizione difensiva per i tedeschi, i quali resero le loro difese più solide di prima, facendo capire agli alleati l'inutilità di quella immane devastazione. I successivi assalti del reggimento Royal Sussex e delle truppe indiane al colle del Calvario, infatti, fallirono tutti con perdite pesantissime anche tra gli ufficiali. Il formidabile bastione di Montecassino divenne, ancor di più, la chiave di volta della Linea Gustav. Dimostrato che esso non era espugnabile da nord, gli alleati, su richiesta del generale Freyberg, decisero di provare a prenderlo dal basso, cercando di aprirsi un varco attraverso la città di Cassino. Intanto a fine febbraio gli esausti granatieri tedeschi della 90^a divisione furono sostituiti dai "Diavoli verdi" della 1^a divisione paracadutisti del generale Heidrich, veterani della battaglia di Ortona, l'élite delle truppe tedesche in Italia. Passarono pochi giorni e il 15 marzo mille tonnellate di esplosivo furono riversate su Cassino da ondate di bombardieri alleati e dalle artiglierie. La città fu rasa al suolo e le sue macerie, insieme al fango provocato dalle piogge torrenziali che seguirono al bombardamento, divennero nuovo teatro di combattimenti fra tedeschi e neozelandesi. Freyberg, nel pianificare la distruzione della città, aveva dichiarato che le sue truppe avrebbero attraversato la città passeggiando sulle macerie. Invece i corazzati neozelandesi non riuscirono a muoversi fra quelle rovine tenute ancora dai tedeschi. . . Anche gli altri tentativi di avvicinarsi all'abbazia furono inutili e le truppe di Anders si videro costrette a rientrare alle basi di partenza dopo aver lasciato sul campo 205 morti, 128 feriti e 384 dispersi, numeri che impressionarono lo stesso generale comandante dell'Ottava armata. . . Dopo essersi riorganizzati, il 17 maggio i polacchi lanciarono un secondo attacco in forze a Montecassino. Dopo violenti combattimenti, con numerose perdite tra le file degli attaccanti, la sera l'altura del Calvario venne finalmente conquistata. Nella notte i tedeschi si ritirarono e alle 10:20 del 18 maggio una pattuglia del 12° reggimento lancieri Poldoski entrò tra le rovine dell'abbazia di Montecassino issandovi la bandiera polacca. Una conquista pagata ad altissimo prezzo: su questi pendii le truppe di Anders avevano perduto 3.784 uomini. Ariconoscimento dell'immane sacrificio dei polacchi, testimoniato dal cimitero militare ai piedi dell'abbazia, nei dintorni di Montecassino ci sono diversi cippi e monumenti".

(Tratto da LA LINEA GUSTAV – G. Ronchetti – M. Angela Ferrara)

L'ARATRO DI GESÙ

P. Nepote

Un antico testo ebraico (Aboth 5,21) spiega quali erano gli obblighi di un bravo ragazzo ebreo: «A cinque anni si deve studiare la Bibbia, a dieci la Misnah (la Legge orale), a tredici osservare i precetti (halakah), a quindici studiare il Talmud (letteratura rabbinica), a diciotto celebrare il matrimonio, a venti trovare un lavoro». Ma Gesù non seguì studi specialistici e neppure si sposò, rimase celibe, perché era l'Uomo-Dio e si dedicò tutto alla volontà del Padre celeste. A Nazareth seguì san Giuseppe nel mestiere di carpentiere, dedicandosi a lavorare legno, pietra e metallo. San Giustino, primo pensatore cristiano, nato a Nablus, in Samaria, vissuto tra il primo e il secondo secolo dopo Cristo, nella sua opera *Dialogo con Trifone* (88,8; PG 6, 686) scrive che Gesù «fabbricava opere di carpenteria, aratri e giochi».

Professionalità – Racconta san Giustino: «Ho visto un aratro fatto da Gesù». Il giovane nazareno, operaio, per meglio dire “artigiano” nel suo piccolo mondo di campagnoli, alla scuola di Giuseppe, era l'Uomo-Dio, e sicuramente un lavoratore professionalmente competente, da 10 e lode! Quindi quell'aratro era fatto bene e sarà stato sicuramente utile all'agricoltore che gliel'aveva commissionato. Gesù doveva apparire davvero come un giovane uomo inserito nella società di Nazareth e della “Galilea delle genti”, tanto che spesso veniva additato come figlio di Maria e “figlio del carpentiere”. Quel suo lavoro era santificato dal suo stile di vita e dalla sua preghiera di pio israelita, ma molto di più dal suo essere Figlio di Dio fatto uomo. Quel suo aratro *sapit hominem* (sa di umanità) e *sapit Deum* (profuma della sua divinità). È il frutto del lavoro santificato, che ogni uomo può svolgere, se inserito in Gesù. È il Vangelo del lavoro serio, anche aspro, offerto a Dio e donato ai fratelli, dall'infinito valore sociale e divino. La fatica ha bagnato di sudore le membra dell'Uomo-Dio, quelle membra che un giorno sarebbero state bagnate dal suo Sangue effuso per noi nella sua passione e morte in croce, pegno della redenzione dell'umanità. Così scrive Papa Leone XIII in una sua poesia, diventata un inno dell'“Ufficio” della Santa Famiglia. Un aratro, tanti aratri, tanti strumenti di lavoro fatti molto

bene. Pensate quanti campi di Galilea, e forse anche altri più lontani ancora, sono stati arati, dissodati, preparati per la semina dagli aratri di Gesù. Io mi commuovo al solo pensiero!

Utopia che si realizza – Ma c'è di più. Leggiamo nel profeta Isaia che scrive così sette secoli avanti Cristo: «*Egli giudicherà le nazioni e ai popoli numerosi detterà le sue leggi, così che trasformeranno le loro spade in aratri e le loro lance in falci. Una nazione non alzerà più la spada contro un'altra e non impareranno più l'arte della guerra*» (Is 2,3-4). Sono il sogno e l'attesa di un tempo bello, pacifico, senza guerre, pertanto operoso e ricco. È l'utopia di ritrovare la perduta "età dell'oro", il "regno di Saturno" (come direbbe Virgilio: «*redeunt saturnia regna*»). In Isaia e negli altri profeti biblici non è solo l'aspirazione dei singoli e dei popoli, ma profezia e promessa, parola di Dio che si realizza alla venuta e per opera del Messia venturo: il nostro Gesù!

È, dunque, Gesù che darà la sua legge di pace a popoli numerosi. È Lui che trasformerà le spade in aratri, per dissodare la terra e prepararla per un'abbondante semina. È Gesù che cambierà le lance in falci per la mietitura dei campi fecondi di messi. Con Lui non si imparerà l'arte della guerra attraverso il servizio militare, tanto meno di leva. Il bello è che, se accogliamo Gesù, tutto questo si realizza davvero. Con Lui l'utopia (ciò che non c'è in nessun luogo) diventa "topia" (ciò che è possibile, che avviene in un luogo, in un tempo preciso). Con Gesù la profezia di Isaia si compie e diventa realtà visibile, concreta, reale, fruibile.

Ecco, "Gesù trasforma le spade in aratri". È il vero "mondo nuovo", il principio di una nuova, definitiva era che avrà la sua pienezza in Paradiso. Pertanto gli aratri che Gesù fabbricava a Nazareth per i galilei che coltivavano la terra sono anche il segno di questa età nuova, età messianica che Lui ha inaugurato. Da duemila anni Egli ara questo mondo e la storia, con la sua azione salvifica.

«*Chi ha messo mano all'aratro e si volta indietro non è adatto al Regno di Dio*» (Lc 9,62). Gesù, da quando è venuto, non si è mai voltato indietro, è andato sempre avanti. Noi ci mettiamo alla sua sequela per arare con Lui la storia fino all'eternità. Coraggio, prendiamo il suo aratro... e andiamo avanti!

SEGNO DI CONTRADDIZIONE

Orio Nardi

Quando il vecchio Simeone, che esprimeva l'attesa d'Israele, ebbe tra le braccia il bimbo Gesù, pronunciò su di Lui la profezia: «*Egli è destinato ad essere occasione di caduta e di risurrezione per molti in Israele, e segno di contraddizione; Tu stessa (rivolgendosi alla Madre) avrai l'anima trafitta, affinché siano rivelati i pensieri di molti cuori*» (Lc 2,34s). Segno di contraddizione Gesù appare fin dagli inizi della sua vita terrena. Al suo primo affacciarsi sulla scena del mondo si scatena la tempesta: Augusto lo strappa di casa col censimento, Erode lo costringe a confinarsi in Egitto. Non dev'essere stata del tutto tranquilla neppure la sua vita a Nazareth, se al suo ritorno in paese qualcuno lo provoca fino a tentare di precipitarlo dalla rocca. L'opposizione a Lui si accende appena entra nella vita pubblica e si intensifica in momenti drammatici: dai primi miracoli e discorsi e in seguito da parte di uno sciame di avversari subdoli e insistenti. Al termine del discorso sul Pane di Vita perfino parecchi dei suoi discepoli lo lasciano solo, anzi Gesù avverte che l'avversario si è insediato nel suo gruppo prediletto di amici. C'è chi lo invita a casa proprio per spiarlo più da vicino col pretesto di un banchetto, c'è chi lo sfida di fronte alla folla; dev'essere stata una delle sofferenze più acute del suo cuore sensibile vedersi sempre davanti dei volti ostili. Gesù parla senza sottintesi e i rappresentanti dell'ebraismo ufficiale digrignano i denti e cercano l'opportunità per metterlo a morte. L'evangelista Giovanni descrive varie fasi della lotta al Figlio di Dio in ampi discorsi nei quali Gesù chiarisce il suo pensiero, provocando episodi drammatici, come quando tentano di lapidarlo. Dopo la risurrezione di Lazzaro i fatti precipitano e gli schieramenti a favore di Lui o contro di Lui si stagliano in modo netto. Gesù si proclama «*pietra scartata dai costruttori*» e insieme «*pietra fondamentale*»: c'è chi si appoggerà su di Lui e chi si sfracellerà contro di Lui (Lc 20,8). Gli spiriti ondeggiavano intorno al Maestro, ora attratti dalla sua parola, ora respinti, secondo le opposte disposizioni interiori. Nota ancora Giovanni che gli uni dicevano: «*È un uomo dabbene*». Gli altri replicavano: «*No, anzi, travia la gente*» (Gv 7,12). Alcuni andavano dicendo: «*Questi in*

verità è il profeta». Altri però ribattevano: «*Ma può forse il Messia venire dalla Galilea?*» (7, 41). Cercavano di arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso..., però molti della folla credettero in Lui (7,30). C'era gran disaccordo su di Lui tra la folla, e alcuni di essi volevano prenderlo. A questo parlare molti credettero in Lui (7,43 - 8,30). Questi sentimenti opposti si infrangevano contro Gesù, ma il Maestro aveva tutta l'aria di non voler appianare le cose: non assunse un atteggiamento conciliante, captativo. Egli voleva chiarezza e linearità. Chi vuol seguirlo deve accettare la sua Parola senza equivoci di sorta.

Due volti: Cristo e Satana

È strano il fatto che Gesù, pur nell'atto di compiere tanto bene coi suoi miracoli a sollievo di tanti infelici e con la sua Parola che illumina la vita, incontri tanta opposizione. In uno dei momenti più acuti del dibattito coi suoi avversari Egli apre uno squarcio sul mistero dell'opposizione che incontra e dice: «*Voi non potete sentire le mie parole perché avete per padre il Diavolo*» (Gv 8,43s). L'opposizione a Gesù non avviene, quindi, a livello puramente umano, dietro gli atteggiamenti ostili e nell'ira dei volti Gesù vede il suo vero avversario: Satana. Per Gesù Satana non è una favola, ma il «*principe di questo mondo*» (Gv 12,31) col quale Egli è venuto ad accendere la lotta. Satana non è una mitizzazione simbolica del male, ma uno spirito, la fisionomia che Gesù ne traccia è in netta opposizione con la definizione che il Figlio di Dio ci ha lasciato di Sé: Gesù è Verità e Amore; Satana è «*colui che non stette fermo nella Verità, perché la Verità non è in lui; quando dice menzogne parla secondo la sua natura, perché egli è il mentitore e il padre della menzogna*». Essendo decaduto dalla Verità, si è corrotto anche nel cuore «*fin dal principio fu omicida*» (Gv 8,44s). È spirito di odio che non potrà mai amare l'uomo. Gesù vede Satana nell'ostinazione dei cuori, nella trama che i nemici gli tendono per condurlo alla croce, nel tradimento di Giuda, nella fuga dei discepoli. Questo spirito perverso è astuto e ha un influsso enorme sull'uomo, da quando l'umanità si è messa sotto il suo giogo, e Gesù lo denuncia senza posa. Dice a Pietro che tenta di sviarlo dalla passione: «*Va' via da Me, Satana*» (Mc 8,33). Dice agli Apostoli che stanno per abbandonarlo: «*Satana va in cerca di voi per vagliarvi come il grano*» (Lc 22,31); Giuda porta a termine il tradimento quando «*Satana entra in lui*» (Gv 13,27); e anche quando gli Apostoli tornano lieti a riferirgli i primi successi del loro apostolato, Gesù ne spiega la portata reale: «*Vedevo*

Satana cadere come la folgore» (Lc 10,18). È naturale, allora, che tutta l'opera salvifica di Cristo punti innanzitutto a smantellare la forza del suo nemico soprannaturale: «Il principe di questo mondo sarà gettato fuori, e quando Io sarò elevato in alto da terra trarrò tutti a Me» (Gv 12,51).

Due cieli: Luce e Tenebre

Il riferimento a Satana fa risalire il dissidio tra il bene e male nei più misteriosi recessi dello spirito, cioè alle potenze soprannaturali dell'essere. Dice Giovanni: *«Dio è luce, e in Lui non v'è tenebra» (1Gv 1,5)*. Ma tutto ciò che non è Dio è strutturalmente defettibile, perché misura le cose da un'angolazione limitata. Tra gli stessi angeli *«si accese una guerra nel cielo; venendo Michele e i suoi angeli in conflitto con il dragone, entrò pure in guerra il dragone (cioè Satana) coi suoi angeli...; e colui che viene chiamato Diavolo (= rovesciato) e Satana (= l'accusatore), il seduttore di tutto l'orbe abitato, fu precipitato...; e insieme con lui furono precipitati i suoi angeli» (Ap 12,7s)*. Di fronte alla sovrana imperturbabilità dell'Altissimo, tutto il resto si agita, e le stesse forze del cielo soggiacciono a furiose "tempeste metafisiche", coinvolgendo nella lotta apocalittica gli spiriti umani. Dal primo uomo in poi *«non abbiamo da lottare solo contro la carne e il sangue, cioè contro le forze naturali ma anche... contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti maligni sparsi nell'aria» (Ef 6,12s)*. Satana è il *«seduttore di tutto l'orbe abitato»*, che svia l'uomo dalla Verità e lo eccita al male. La sua arte è il sofisma. Prototipo della sua abilità seduttrice è il suo dialogo con Eva: egli le insinua il dubbio sulla veracità di Dio ed eccita in lei lo spirito di ribellione: *«È poi vero che Dio vi ha detto di non mangiare d'alcun albero del giardino?... Dio sa che qualora ne mangiaste vi si aprirebbero gli occhi e diverreste come Dio, conoscendo il bene e il male... Allora la donna vide che l'albero era buono a mangiare e piacevole a vedere e appetibile per acquistare conoscenza»*. Una volta sedotta, Eva diventa seduttrice a sua volta: *«Colse del frutto e ne mangiò, e ne diede anche a suo marito» (Gn 3,1s)*.

La seduzione al male si ripercuote in tutta la storia, raggiungendo ogni uomo attraverso canali molteplici: predisposizioni ereditarie, suggestioni e assunzioni di incarichi sociali, esempi cattivi. La tattica è sempre la stessa: il maligno seduce l'intelligenza col sofisma, insinua il dubbio irrazionale, ricatta la volontà. La Verità rende liberi, il Mentitore rende schiavi. Ne nasce una lotta

apocalittica che permea la storia intera, il grande campo in cui il buon grano e la zizzania della parabola evangelica si mescoleranno sino alla fine dei tempi, e Luce e tenebre, figli della Luce e figli delle tenebre, Verità e menzogna, Amore e odio si scontreranno in perenne collisione sino alla vittoria definitiva del Cristo.

Due incarnazioni: Corpo Mistico e Anticristo

Come «*principe di questo mondo*» Satana continua ad esercitare un notevole influsso sull'uomo mediante quel complesso di strutture, di mentalità, di atteggiamenti spirituali che Gesù definisce con il termine di "mondo". Il mondo soggiace allo stesso giudizio riservato da Gesù a Satana, perché esso è l'incarnazione concreta e visibile del Maligno (1Gv 5,19); tra Satana e il mondo c'è un legame di stretta dipendenza, anzi di congenialità, di identità. Il mondo è l'incarnazione visibile dello spirito di Satana, al punto che Gesù non prega per esso, non può pregare (Gv 17,9). Tra Gesù e il mondo c'è un'incompatibilità congenita, una reciproca irriducibilità metafisica. Perciò il mondo non comprenderà mai né Gesù né gli Apostoli né la Chiesa è impermeabile al Vangelo, è condannato in partenza (Gv 12,31). La mentalità del mondo è l'antivangelo; la mentalità mondana che prende corpo in strutture e poteri oppressivi e si scatena in persecuzione dei cristiani è l'Anticristo. Giovanni ci insegna che l'Anticristo «*è già nel mondo*» (1Gv 2,18;4,3), anzi ci sono «*molti anticristi*» operanti fin dal suo tempo, usciti dalle stesse file dei credenti, perché si rendesse manifesto che non avevano lo spirito cristiano (anche 1Gv 2,22 e 2Gv 7). L'azione dell'Anticristo è illustrata nell'Apocalisse, che commenta in un simbolismo vasto e complesso la tragica lotta tra bene e male annunciata nella parabola del grano e della zizzania. Gesù fa dei suoi un corpo solo con Lui stesso, come la vite e i tralci (Gv 15,1s;6,57;17,1s;1Cor 12,1s;). L'Anticristo rappresenta una specie di corpo mistico a rovescio, continuamente in collisione coi veri credenti. Dice Gesù agli Apostoli: «*Se hanno perseguitato Me perseguiteranno anche voi. Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato Me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo... Faranno tutto questo contro di voi a causa del Nome mio, perché non conoscono Colui che mi ha mandato... Chi odia Me, odia anche il Padre mio*» (Gv 15,18s).

(Continua)

LE DUE VIE

Gesualdo Reale

Andare in Paradiso, godere Dio per l'eternità, stando accanto a Gesù e alla Madonna, agli Angeli, ai Patriarchi, agli Apostoli, ai Santi di ogni tempo, credo, anzi sono del parere che deve essere il sogno di tutti, essendo la cosa più bella che l'uomo possa desiderare. Non credo che possa esistere un fine più grande e meraviglioso di questo per l'uomo. È Dio stesso che ha voluto e continua a volere che ciò avvenga, perché Egli ha creato gli uomini affinché tutti si salvino (1Cor 2,9;2Cor 12,2;1Tm 2,4;Gv 14,1-3;Gv 17,24). Il fine della nostra vita è proprio questo, vivere con Dio ed essere felici con Lui per l'eternità. Non c'è, non esiste altro fine più nobile, più grande, più bello di questo, perché il Paradiso è la felicità eterna.

Ora, però, sorge il vero problema. Se il Paradiso è meraviglioso, cosa bisogna fare per poterci andare? Entrare in questa immensa beatitudine non è facile, ma neppure troppo difficile. Secondo i desideri di Dio è auspicabile, per il fatto che il Signore, come si è visto, vuole che tutti gli uomini si salvino. Tutto sta nell'osservare le leggi divine, senza scoraggiarci, perché, se amiamo Dio, i suoi comandamenti non sono gravosi (1Gv 5,2-3). Lui ci vuole con Sé è vero, ma spetta a noi decidere se andare o meno in Paradiso. Non preoccupiamoci dei peccati commessi, perché Dio perdona sempre; qualunque sia la colpa commessa Egli la perdona, la dimentica (Is 43,25-44,22), dato che la sua misericordia è infinita, ma bisogna avere l'umiltà di chiedergli perdono, di pentirsi amaramente per tutto ciò che si è fatto di male, per averlo offeso, e con vera contrizione occorre confessare tutti i propri peccati ad un suo ministro, ad un sacerdote della Chiesa cattolica. Così facendo l'anima verrà perdonata di ogni peccato ed entrerà in grazia di Dio. È forse difficile fare tutto questo? L'unico a non volerlo è Satana; lui ci consiglia di restare nella colpa, per il semplice fatto che egli desidera la nostra rovina, cioè portarci con sé nell'inferno. Gesù, il nostro adorabile Maestro, per il nostro bene eterno ha istituito un sacramento eccezionale, unico, meraviglioso, fatto apposta per poterci riconciliare con Dio, il sacramento della Confessione (Lc 24,47;Gv 20,22-23). Tramite una

confessione ben fatta Dio cancella ogni peccato commesso, facendo in modo che non esista più, distruggendolo per sempre (Is 1,18).

Davanti a tutti noi al momento di compiere ogni azione si aprono due vie. Ecco come ce le presenta Dio: *«Vedi, Io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, Io ti comando di amare il Signore Tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica... Ma se il tuo cuore si volge indietro e tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli, oggi Io dichiaro che certo perirai»* (Dn 30,15-18). Ora, Gesù non è venuto ad abolire la Legge, ma a darle compimento (Mt 5,17). Ed è così che durante un discorso Egli disse: *«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita e pochi sono quelli che la trovano»* (Mt 7,13-14). Perché sono pochi quelli che la trovano? Perché la strada stretta è delimitata dalle leggi e dai principi di Dio, questa via attira solo chi desidera sinceramente conformare la propria vita alle norme di Dio. In netto contrasto con la strada larga, che dà l'illusione della libertà, ma che in effetti rende schiavi, la strada stretta, che sembra restrittiva, rende invece libera sotto tutti gli aspetti la nostra vita. I confini delle due vie sono stabiliti dalla Legge perfetta che conduce alla libertà (Gc 1,25).

Ma cosa voleva dire Gesù parlandoci di queste due strade? Cos'è la strada larga e cos'è la strada stretta? Ecco, nella strada larga si trovano tutti i piaceri del mondo, i vizi e le gioie che questa vita possa offrire, ogni genere di peccato: la lussuria, la ricerca della ricchezza, la vanità, la carriera ad ogni costo e poi ancora il male, l'odio, la vendetta e tutto ciò che Dio condanna. Questa è la strada larga che Dio ha proibito nel Vecchio Testamento e poi Gesù nel Nuovo Testamento. E la strada stretta? Nella strada stretta vi si trova tutto il contrario di ciò che si trova nella strada larga: privazioni, rinunce, penitenza, preghiera quotidiana, digiuno, la Santa Messa, l'amore per il prossimo, il perdono, i sacrifici, un amore vero verso Gesù crocifisso e l'Eucarestia ed infine il rispetto dei comandamenti. Queste due strade, diverse l'una dall'altra, non potranno mai incontrarsi, perché la strada larga porta alla perdizione, mentre la strada stretta conduce alla salvezza, al fine ultimo dell'uomo che è la felicità eterna.

Ora, noi per quale strada siamo incamminati? Domandiamoci, sto rispettando i dieci comandamenti? Chiudo gli occhi e le orecchie a tutte quelle attrattive che mi portano alla rovina? Forse non sarà semplice per via delle tentazioni, ma bisogna essere forti e coraggiosi per poter vincere tutto quello che potrebbe portarci alla rovina. Pertanto ogni persona ha il dovere di esaminare la propria coscienza e capire per quale strada è incamminata, facendo attenzione anche a chi ha vicino, perché Dio chiederà conto a ciascuno di noi anche di chi ci ha messo accanto, dei figli che ci ha affidato e degli altri parenti che abbiamo.

Bisogna stare sempre all'erta, perché il nemico delle anime ci tenta con la bramosia dei beni della Terra e dei piaceri della carne, la bramosia di avere tutto ad ogni costo e la pretesa di avere sempre ragione. Tutto questo disordine si trova lungo la strada larga che porta alla disperazione e infine alla perdizione eterna. Dio è un Padre buono, amorevole, caritatevole, che desidera il bene delle sue creature. Gesù ce lo ha presentato così; se noi lo vogliamo raggiungere in Cielo al momento del nostro passaggio all'altra vita, dobbiamo decidere ora di incamminarci per la strada stretta; troveremo spine, rovi, difficoltà di ogni genere e chissà quant'altro, ma basterà invocare il Nome di Gesù e saremo salvi. Lui ci sosterrà nel cammino e alla fine della strada lo troveremo ad attenderci a braccia aperte; ci dirà: *«Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto. Prendi parte alla gioia del tuo Padrone»* (Mt 25,21). Credo che non ci sia fine migliore per la nostra esistenza.

I N D I C E

<i>Le opere fatte in Dio</i>	1
Avere Maria per Madre	4
Che cos'è il cristianesimo	6
La semplicità di Maria	10
L'intelligenza artificiale	16
La Chiesa di fronte alla bestemmia	18
Abbazia di Montecassino	21
L'aratro di Gesù	24
Segno di contraddizione	26
Le due vie	30